

## L'EMERGENZA CORONAVIRUS



VATICAN MEDIA/L'ESPRESSO

# La Benedizione mai data da un Papa “Signore, svegliati e vieni a salvarci”

DOMENICO AGASSO JR

CITTÀ DEL VATICANO

**N**ella Chiesa ai tempi del Coronavirus sono i parroci che celebrano, soli, la messa in diretta web, mentre il Papa va a piedi nel centro di Roma in quarantena a pregare, a nome di tutti, davanti al crocifisso «miracoloso». È il Pontefice che in una piazza San Pietro deserta e piovosa esordisce manifestando come «ci siamo ritrovati impauriti e smarriti», e implora Dio di «non lasciarci in balia della tempesta». «Svegliati Signore! Salvaci!», grida Francesco, richiamando il passo del Vangelo

in cui i discepoli sono atterriti dalla burrasca e Gesù dorme. E poi dà la speciale benedizione Urbi et Orbi, sì, proprio quella di Natale e Pasqua, a cui in genere assistiamo distrattamente con i calici in mano davanti a tavole imbandite. E concede anche l'indulgenza plenaria, per i cristiani una grazia straordinaria che «guarisce» completamente l'uomo. La Chiesa ai tempi del Covid-19 è l'arcivescovo di Milano che sale sul tetto del Duomo per supplicare protezione alla «Madunina», mentre in centinaia di paesini o grandi città si fanno o rinnovano voti ai santi patroni per invocare la

salvezza, come non avveniva dai tempi della guerra. O della peste. Scene in monodivisione o in streaming che entrano nella storia, planetaria e locale. Mentre, chissà, magari chi è costretto a casa dall'isolamento di massa, di fronte al proprio parroco su YouTube, o alle immagini del Papa a piedi in via del Corso che incrocia l'incredulità di un ciclista, riscopre barlumi di una fede più profonda. O si cimenta in una meditazione intima sul mistero di Dio. Sul senso dell'esistenza e di quello che facciamo - o facevamo - ogni giorno. Sulla vulnerabilità umana, via inevitabile per la

vita eterna. Dove, assicurano i sacerdoti, sarà solo più felicità. Condivisa, altro concetto diventato così prezioso in questi giorni di solitudini.

Tante parrocchie che si stavano svuotando stanno raggiungendo molte più persone in queste settimane di «fite tenebre che si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città», come ha detto il Papa. Un po' è il tempo a disposizione degli «utenti», un po' la disperazione che spinge ad aggrapparsi a Dio. Gli uomini di Chiesa potranno fare tesoro di questo potenziale slancio - forzato ma tangibile - di spiritualità, magari dissimulata ma di cui si sta sentendo

un bisogno inedito. Lo ha percepito monsignor Mario Delpini, solitamente riservato, salito in cima al duomo con un foglietto di carta per «compiere un gesto di risonanza pubblica, in modo che nessuno si senta solo».

Mentre la pandemia spaventa e chiude in casa il pianeta, c'è una Chiesa che esce dalle sacrestie, usa con meno sufficienza le nuove tecnologie e compie gesti eclatanti ma sinceri, dall'alto valore simbolico, anche per chi non crede, e si impegna ad avere una presenza più costante e confortante nel quotidiano - oggi angosciato - delle persone. Di questo, di

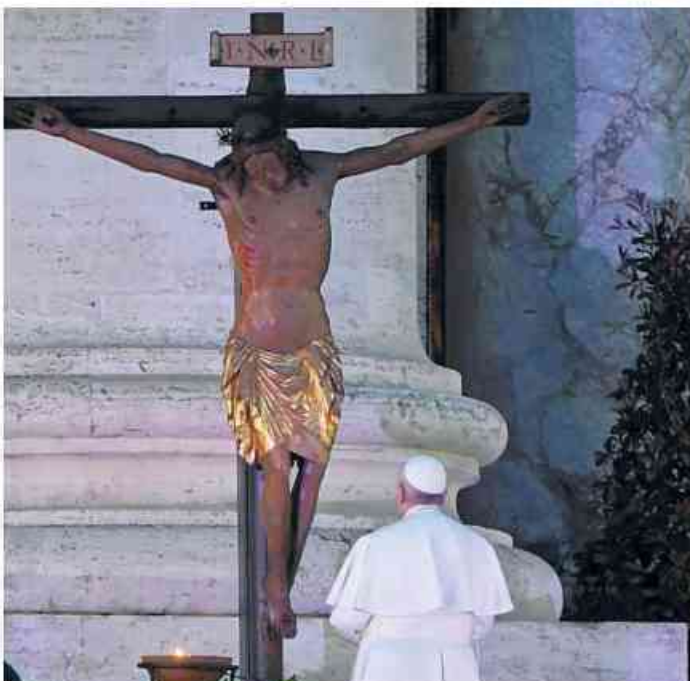
vicinanza, ha bisogno la gente. E di segni forti come l'apertura delle strutture di molte diocesi per ospitare famiglie povere, con parrocchie che si accollano anche il pagamento degli alberghi per i pazienti dimessi, così da liberare posti. «Ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme», ha detto ieri sera Francesco. È il tempo «di reimpostare la rotta della vita verso Dio e verso gli altri».

Basandola su un punto che può unire tutti, credenti e non: «La speranza, che mai delude». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La preghiera davanti alla Madonna Salvezza del Popolo di Roma



Papa Francesco in piazza davanti al Cristo di San Marcello al Corso



La benedizione a Roma e al mondo dal sagrato con il Santissimo



## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

# Mattarella avverte “Iniziativa comuni oppure l’Unione andrà in briciole”

L'appello deciso del Presidente ai partner europei  
“Vanno superati vecchi schemi ormai fuori dalla realtà”

UGO MAGRI  
ROMA

Un forte appello all'Europa, un caldo incoraggiamento all'Italia. Sergio Mattarella si è rivolto al Paese per trasmettere quel briciolo di ottimismo che la situazione consente. Grazie ai sacrifici di tutti, assicura il presidente in un nuovo messaggio-video, riusciremo senz'altro a venirne fuori, anzi dobbiamo già proiettarci col pensiero al dopo emergenza. Per cui guai a mollare proprio adesso che si

**Per il Quirinale sono stati un bene gli interventi della Bce e della Commissione**

cominciano a vedere dei risultati. Nello stesso tempo però Mattarella reclama più solidarietà dal resto del Continente. Senza nuove iniziative comuni, avverte, c'è il concreto rischio che l'Unione vada in briciole. Detto con toni così netti e drammatici da un europeista convinto come lui, non è certo un monito da prendere alla leggera.

Lunga è la lista dei ringraziamenti. Il capo dello Stato distribuisce medaglie a tutti quanti combattono in prima linea: anzitutto i medici e gli infermieri, ma pure gli scienziati, i volontari, le forze dell'ordine, fino a coloro che tengono in piedi le linee alimentari. Mattarella si mostra orgoglioso per la risposta collettiva garantita finora, «oggetto di ammirazione anche all'estero», dove cominciano a prenderci come modello. Ma dietro agli elogi sparsi a piene mani per il senso civico collettivo, si percepisce la vera preoccupazione: il timore che la nostra comunità si perda d'animo a fronte di un'emergenza infinita, e cominci a sfilacciarsi, a smarrirsi. Ecco allora la rassicurazione: nonostante i lutti, «da alcuni giorni vi sono segnali di un rallentamento nella crescita dei nuovi contagi rispetto alle settimane precedenti». Ciò «fa pensare che le misure di contenimento adottate stanno producendo effetti positivi», dunque «si rafforza la necessità di continuare a osservarle scrupolosamente finché sarà necessario». Guai ad abbassare la guardia.

**Basta rigorismi ciechi**

Gli ultimatum non fanno parte del linguaggio presidenziale. Ma il messaggio inviato alle capitali europee è tutto tranne che conciliante. Mattarella prende atto che finalmente la Bce e la Commissione di Bruxelles stanno facendo la loro parte con «importanti e positive decisioni finanziarie ed economiche, sostenute dal Parlamento europeo». Là ci stanno dando una mano sostanziosa. Viceversa «non l'ha ancora fatto il Con-

**L'elogio all'Italia “È oggetto di ammirazione anche all'estero”**

siglio dei capi di governo nazionali», dove ci sono ostacoli e resistenze, come si è visto pure nel summit dell'altro ieri. Il presidente esorta a pazientare ancora un attimo: «Ci si attende che questo avvenga concretamente nei prossimi giorni», precisa delimitando un orizzonte temporale. Ma una cosa è certa: con gli egoismi stavolta non si an-



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

drà da nessuna parte. Il castello del rigorismo cieco, difeso da certe cancellerie del Nord, sta crollando sotto i colpi del virus: «Sono indispensabili ulteriori iniziative comuni, superando vecchi schemi ormai fuori dalla realtà delle drammatiche condizioni in cui si trova il nostro Continente. Mi auguro che tutti comprendano appieno», scandisce Mattarella, «la gravità della minaccia per l'Europa». Prima che sia «troppo tardi», aggiunge. E «nel comune interesse». Infine l'auspicio che tra le forze politiche italiane maturi un «impegno comune»: richiamo applaudito da destra a sinistra senza distinzione, in una gara che farebbe ben sperare se fosse davvero sincera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL FUORIONDA

FRANCESCO OLIVO

### Il ciuffo del Presidente “Non vado dal barbiere”

Il Presidente è umano e anche un po' spettinato. I fuorionda sono da anni un genere televisivo a sé. Quello che finora non si era mai visto, però, era il dietro le quinte, improprio chiamarla «papera», di un Presidente della Repubblica. Ieri il messaggio alla nazione di Sergio Mattarella è stato preceduto da alcuni errori, mandati in onda (per sbaglio?) dai tecnici del Quirinale. Il Presidente comincia il suo discorso, si ferma per raschiarsi la gola e un collaboratore ne approfitta: «Si abbassa un po' i capelli? Ha un ciuffetto». «Eh Giovanni - la risposta - non vado dal barbiere neanche io, quindi...». Per l'etichetta non è il massimo, ma sui social è un trionfo, il presidente è come tutti noi. Con una sorta di sollievo nazionale: chi oserà criticarci per i capelli fuori posto nelle tante videochiamate di questi giorni? —

Vertice governo-opposizioni sul prossimo decreto da 50 miliardi  
Lite tra il no-euro della Lega Bagnai e il ministro dell'Economia Gualtieri

## Prove di dialogo, ma Pd e M5S dicono no al governissimo

### RETROSCENA

CARLO BERTINI  
AMEDEO LAMATTINA  
ROMA

Dopo le parole di Mattarella, è evidente che la cabina di regia diventerà un tavolo permanente», chiosa un dirigente di governo presente ieri al primo incontro con le opposizioni. Finito con un'intesa di massima per concordare insieme le misure del decreto di aprile. Che, su spinta di tutti, volerà verso i 50 miliardi di euro e sarà più rivolto ad autonomi e partite Iva. «Avrà una consistenza maggiore di quello di marzo», ha confermato Rober-



Mario Draghi con il premier Giuseppe Conte

to Gualtieri. Ma se la cabina di regia diventerà appuntamento fisso, per Pd e 5Stelle non sarà l'embrione di un governo di unità nazionale. Per il quale, a detta di Romano Prodi, «il Paese non è pronto». E quindi Mario Draghi per ora non viene chiamato a scaldare i motori, anche se tra i rumors spunta pure la suggestione (derubricata come fake news dal Pd) che gli venga chiesto di fare il «supercommissario» alla ricostruzione, a riprova di quanto il suo nome sia sugli scudi specie per la fase infernale del dopo, quando si dovrà risorgere dalle macerie.

**Pd-M5s, no al governissimo**

Oltre al sostegno a Conte, c'è un motivo se Nicola Zingaretti rilancia, dal suo isolamento obbligato, la stroncatura di qualsiasi «governissimo». Ed è la paura dei 5Stelle che l'uscita di Draghi possa preludere ad un «grande accordo» sulle loro teste: per far fuori Conte e andare verso l'unità nazionale. Timore, che stando ai report dei Dem, sarebbe condiviso viepiù dallo stesso premier. Il quale ha accettato di incontrare i

leader dell'opposizione la prossima settimana, su spinta del Colle, per istituzionalizzare un dialogo permanente, nonché il suo ruolo in questa crisi. Da qui la forte spinta dei Dem verso una cabina di regia per un coinvolgimento delle opposizioni «strutturale come avviene in Usa in questa fase. Non per fare altri governi ma per gestire la crisi», è la linea trasmessa ai colonnelli dal segretario.

**La legittimazione della destra**

Collegato alla videoconferenza convocata dal collega D'Incà, il titolare del Tesoro, Gualtieri ha esordito così: «Abbiamo fatto il decreto di marzo, dobbiamo fare quello di aprile, sarà l'ultimo dei decreti di emergenza: vi invito a lavorare su questo che rafforzerà le misure per gli autonomi. Non concentriamoci sulle modifiche a quello di marzo. Ma l'entità della manovra di aprile va ben calibrata, visto che sarà tutta in deficit, in attesa delle decisioni prese in Europa».

Il centrodestra è stato molto chiaro. Le norme del decreto di aprile devono essere scritte materialmente insieme: non do-

vranno essere sottoposte all'opposizione solo per essere emendate. In tal senso la minoranza chiede due relatori di pari livello in Parlamento. Ed è disposta a ridurre gli emendamenti al «Cura Italia, in cambio di un impegno del governo a recepire ordini del giorno. Che però nelle intenzioni di Gualtieri andranno concordati prima. Ma il centrodestra, spiega il capogruppo di Fdi, Lollobrigida, punta sull'orizzonte complessivo dello stanziamento: 75 miliardi da aggiungere ai 25 già stanziati, ma non tutti subito. E potrebbe essere questo il punto di caduta (50 miliardi) sul decreto di aprile. Ma quanto il sentiero sia stretto lo dimostra lo scontro tra il leghista anti-Ue Bagnai e Gualtieri. «Non si può essere subalterni con funzionari del Tesoro che svedono l'Italia in Europa!». «Se non ti scusi, non ti rivolgo più la parola», lo apostrofa il ministro. Dopo un «mi dispiace se sono stato male interpretato», si torna a parlare del merito. Sarà quello il banco di prova più difficile per verificare se ci sarà un disarmo bilaterale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA